

**11 OTTOBRE 2020 – XIX DOPO PENTECOSTE**  
**DEUTERONOMIO 30,11-14 – past. Winfrid Pfannkuche**

<sup>11</sup> «Questo comandamento che oggi ti do, non è troppo difficile per te, né troppo lontano da te. <sup>12</sup> Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi nel cielo e ce lo porterà e ce lo farà udire perché lo mettiamo in pratica?". <sup>13</sup> Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi passerà per noi di là dal mare e ce lo porterà e ce lo farà udire perché lo mettiamo in pratica?". <sup>14</sup> Invece, questa parola è molto vicina a te; è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Care sorelle e cari fratelli,

*questa parola è molto vicina a te.* La vicinanza della parola. Molti l'hanno sentita, sperimentata durante il *lockdown*, che – ogni tanto va ricordato - in italiano vuol dire «confinamento». La chiesa era chiusa, ma la parola c'era. I fratelli e le sorelle erano lontane, la relazione con le persone era difficile, ma la parola era vicina, molto vicina a te.

Mai dimenticherò quella sorella confinata e colpita dal Covid, senza internet e senza *whatsapp*, che mi disse: «Non si preoccupi ho qui con me la mia Bibbia e il mio cantico». Mi ha fatto sentire che ci sono ancora dei protestanti fra noi, cristiani con salde radici ebraiche, che – forse a sorpresa di loro stessi - ritrovano la parola nel proprio cuore e nella propria bocca.

Nelle emergenze emerge, vien fuori quel che abbiamo dentro. Nel distanziamento, a distanza, sentiamo quel che ci è veramente vicino. Nel confinamento, sul confine, la parola che conosciamo, che ci è stata tramandata e che cerchiamo di trasmettere, questa parola scritta nella memoria dell'umanità parla, diventa voce, voce viva, vicinanza, vita.

*Questo comandamento che oggi ti do.* Dice Mosè sul confine tra il deserto e la terra promessa. Il Deuteronomio ci porta su quel confine tra il deserto e la terra promessa. Ogni culto ci porta su questo confine. *Questo comandamento* non è un precetto specifico, ma tutto il discorso di Mosè, tutto ciò che è stato detto e scritto fin qui, tutta la Bibbia è *questo comandamento*. Che qui, sul confine, nel confinamento, diventa voce, voce viva, vicinanza, vita: *che oggi ti do. Questo comandamento* è la Bibbia, *che oggi vi do* è la predicazione.

Questa parola molto vicina a te era il punto d'arrivo della predicazione di Mosè che ti mette davanti vita e morte e culmina nel solenne appello finale: *scegli la vita*. La vita che sta nel mettere in pratica questa parola. A questo mira questa parola, tre volte ce lo ripete, è sempre la frase finale: *perché lo mettiamo in pratica, perché lo mettiamo in pratica* e ancora più insistente e incisivo alla fine: *perché tu lo metta in pratica*.

Risposta tua? È difficile, sono lontano dal riuscire a metterla in pratica, la mia vita reale è lontana da questa parola, questa parola è lontana dalla mia vita reale. L'esatto opposto di quel che dice questa parola stessa: *non è troppo difficile per te, né troppo lontano da te*.

Che cosa vuol dire «mettere in pratica»? La formulazione nelle nostre lingue porta inevitabilmente alla contrapposizione tra il dire e il fare, tra la fede e le opere. Anche l'apostolo Paolo l'ha sentito questo rischio di un fraintendimento: nella lettera ai Romani cita la nostra parola tralasciando il suo triplice ritornello del mettere in pratica la parola. La nostra parola stessa ci viene in aiuto a chiarire questo punto. «Mettere in pratica» suggerisce che la parola da mettere in pratica sia una specie di programma da realizzare, appunto da mettere in pratica. Come fosse una cosa che ha vita soltanto se la facciamo, altrimenti è morta. Come se fosse una cosa lontana che è vicina soltanto se la facciamo. Come se fosse una cosa che dipende da noi. La parola di cui si parla qui è però è una parola data, vicina, viva, attiva, creativa. La devi lasciare fare. Rispettarla, amarla, viverla, coltivarla, curarla, confidare in essa: questo vuol dire «metterla in pratica». Come la terra promessa, il paese che oggi vi do: devi abitarlo, coltivarlo, viverlo. Ma non è un programma, è una realtà, un terreno reale, abitabile, rispettabile, amabile, vivibile. Tuo prossimo, tuo parente, casa tua. E casa tua non la lasci andare in malora.

Eppure siamo sempre lì: è difficile. Mentre la parola ci risponde: *non è troppo difficile per te*. Entriamo in questo battibecco con la parola: è troppo difficile per me – no, non è troppo difficile per te.

Dietro la parola *difficile* possiamo scoprire delle meraviglie. Non vale solo per l'esegesi della parola, ma anche per la vita: dove c'è qualcosa di difficile c'è qualcosa da scoprire, qualcosa di meraviglioso. Per noi la parola «difficile» suggerisce già qualcosa di negativo, perché costa fatica, forse dolore. Qui è una parola positiva che vuol dire «straordinario», «miracoloso»: è la parola degli interventi liberatorii di Dio, dell'azione salvifica di Dio. Cioè: la parola non è troppo straordinaria per te, la parola non è troppo miracolosa per te, quasi per dire: la parola non è troppo divina per te. Attenzione: quando si parla di «miracolo» nella Bibbia ebraica non si intende qualcosa di sovranaturale. Un miracolo può essere anche qualcosa che secondo le leggi naturali è possibile, ma che a te sembrava impossibile, quando ti trovavi in difficoltà, nell'emergenza. Ecco, la Bibbia non è troppo difficile per te, in senso: non è troppo divina, troppo sacra per te.

Ma poi c'è anche l'altra obiezione: è troppo lontano. Entriamo ancora una volta nel battibecco con la parola stessa che ci risponde: no, *non è troppo lontano da te*. Dalla lontananza viene il pericolo. La lontananza è minacciosa. La lontananza nasconde un oscuro potere. C'è qualcosa nel comandamento che mi contesta, che non vuole che io viva così come vivo, così come sono. Sono in fuga da questa parola: *Adamo, dove sei? Caino, dov'è tuo fratello?* Poi sento il vuoto, l'abbandono. Non mi dice più niente. Vivo senza. Senza alcun battibecco con lei. Senza alcuna contestazione. O forse mi ha deluso: prima l'avevo sacralizzata, divinizzata, poi mi ha deluso, e l'ho abbandonata; ora il vuoto, è lontana da me. In alcuni casi l'emergenza ha fatto emergere, venir fuori, questo vuoto. Questa è in poche parole anche la storia della Bibbia in Italia e spiega perché non viene insegnata a scuola. Perché ci hanno sempre detto: è difficile per te.

Ecco, da dove vengono le nostre obiezioni contro la vicinanza della parola: un po' il vecchio Adamo e Caino, ma anche il Concilio di Trento: la Bibbia è troppo difficile per te, te la devo spiegare io. E allora ci siamo allontanati dalla parola.

La parola stessa ci racconta questo allontanamento con due viaggi: uno verso il cielo e l'altro verso il mare. I due luoghi più lontani possibili: il più alto e il più basso. Dio dev'essere lì, nel posto più alto del cielo o nell'abisso più profondo della terra. Due racconti, due fedi: i più entusiasti, spirituali che salgono fino al cielo; e i più pratici, profondi pensatori che scendono nelle profondità dei problemi della terra. Esoterici e pragmatici. Clericali e anticlericali. Credenti e non credenti. Ma i racconti sono simili, quasi identici, cambia solo il luogo che sia il cielo o il mare. Speculazioni su Dio nell'alto, Dio nella profondità, ma alla fine tutto dipende da noi, anzi, da qualcuno che fa per noi: *chi salirà per noi nel cielo? Chi passerà per noi di là dal mare?* La domanda è sempre: *chi?* Chi fa per noi. Eh sì, questo qui è bravo, quello là è santo. Uomini straordinari. Perché ci portano la parola e ce la fanno udire: ci fanno trovare la pappa pronta. E noi? Noi siamo dipendenti da loro. Se non ci sono, non c'è comandamento, non c'è parola, non c'è Dio. Perché difficile, perché lontano.

Ci sarebbero tante storie da raccontare, ma alla fine si assomigliano tutte, alla fine è sempre la stessa storia, la stessa pappa: è troppo difficile, è troppo lontano. L'abbiamo sempre detto. Lo diremo ancora. E lo diremo per sempre. Ma sempre saremo nel battibecco con la parola stessa che ci contesta: *Invece questa parola è molto vicina a te*. La sorpresa, il miracolo finale: questa parola è molto vicina a me. Ho cercato tutta la mia vita, ho viaggiato per il cielo e per il mare. L'unico che me l'ha portata, me l'ha fatta udire e che l'ha messa in pratica, anzi l'ha incarnata, è il mio fedel Salvatore Gesù Cristo. Al quale appartengo, Nel quale sono stato innestato, incorporato. Dal quale nulla e nessuno, nessuna altezza né profondità, mi potranno mai separare. E lo scopro, quando meno me l'aspetto. Che la sua parola è nel mio cuore e nella mia bocca. Vien fuori. Emerge. Nell'emergenza. Non credevo fosse possibile. Eppure c'è, è molto più vicina di quel che credevo. Forse era per questo che non me n'ero accorto: perché era molto più vicina di quel che credevo. Non era un programma da realizzare. Ma una realtà da vivere, un paese da condividere, da coltivare, con gioia.

«La mia Bibbia e il mio cantico sono sempre qui con me». E con essi tutti gli altri: Eva e Adamo, Abele e Caino, Sara e Abraamo, Paolo, Cristo, i parenti e prossimi tutti.

La prossima volta quando ti assalgono le parole: *difficile* e *lontano*, che qualcuno o qualcosa ti suggerisca: *è troppo difficile per te e troppo lontano da te*, sentirai che anche un'altra parola è con te, nel tuo cuore e nella tua bocca, e saprai rispondere a chi non ha altro da dirti che *è troppo difficile per*

*te e troppo lontano da te*: no, questa parola è molto vicina a me, è nella mia bocca e nel mio cuore. La amo, la vivo, la coltivo, la curo, la canto, è con me, ovunque mi confini il viaggio della mia vita. Hai delle radici ebraiche che rimangono salde anche quando il viaggio ti porta nel cielo e nel mare, dove l'ossigeno viene a mancare. Hai scelto la vita che è sempre davanti a te. In Cristo Gesù.